

Nostra intervista con lo scrittore Gaetano Savatteri, direttore artistico del festival calabrese Trame

# Contro fanatismo e luoghi comuni soltanto l'ironia ci salverà

Nel nuovo romanzo torna Saverio Lamanna, il giornalista "detective per caso"

Vincenzo Bonaventura

**N**ato a Milano ma dai 9 anni vissuto a Racalmuto, il paese di Leonardo Sciascia: un imprimitur che è qualcosa di più quando, a 16 anni, è tra i fondatori del periodico locale "Malgrado tutto" che, nel numero di apertura, ospita un intervento del grande scrittore siciliano. E continua con articoli di Consolo e Bufalino. Da grande, diventato nel frattempo giornalista del Tg5, Gaetano Savatteri è grande amico di Andrea Camilleri. Nonostante tutto questo, Savatteri ha il coraggio di essere Savatteri, scrittore a sua volta, temerario se si considera quale confronto è costretto a vivere nella sua coscienza. E fa bene a "rischiare", perché anche il suo nuovo romanzo "La fabbrica delle stelle", pubblicato da Sellerio, si esprime con uno stile personalissimo che "confonde" la realtà con la finzione letteraria, fino a portare il lettore in una sorta di labirinto verità/finzione in cui si rimane felicemente prigionieri.

Il protagonista, Saverio Lamanna (già apparso in tre racconti per altrettante antologie), è - si poteva immaginare, vero? - un giornalista scrittore, un tipo che uno che «accetta il mondo, anche se fino a un certo punto. E quando questo punto viene superato, vuole vederci chiaro», costretto a lasciare il mestiere, esercitato in un ministero, a causa di un incidente di percorso. Da Roma torna nella casa d'infanzia, sul mare di Mākari, frazione di San Vito Lo Capo. Disilluso sia per necessità sia per vocazione (da antologia l'incipit in cui il

protagonista è alle prese con una brugola, chiave indispensabile per qualsiasi montaggio di mobili Ikea), Lamanna si trascina tra un amore interessante per la trentina Suleima e il languore progressivo del suo conto in banca. Accetta per sfinito di andare alla Mostra del cinema di Venezia (insieme con l'improbabile amico Piccionello) per fare l'ufficio stampa di un film impegnato, ma in realtà deve vegliare sulla giovane produttrice, incline a mettersi nei guai. Segue un autentico giallo, con delitto, ma in primo piano rimane la descrizione di un mondo - dal cinema al giornalismo e alla tv - in cui appare sempre più difficile distinguere la verità.

Savatteri ci mantiene sul sorriso triste, grazie a un sarcasmo espresso con battute che non conoscono soste, mentre la scrittura predilige i dialoghi, che danno un ritmo incalzante al romanzo. Di tutto questo abbiamo parlato con l'autore, noto anche per essere il direttore artistico di "Trame", il festival letterario di Lamezia Terme dedicato ai libri sulle mafie.

**Ha conosciuto e frequentato Sciascia, è amico di Camilleri: sono esempi che confondono o aiutano?**

«Qualcuno ha detto che la scrittura siciliana è fatta di parentele letterarie. Sciascia



**Noi inseguiamo la verità dell'oggi non la verità assoluta: l'importante è raccontarla**

e Camilleri confessano il loro debito verso Pirandello. Brancati lo ammetteva nei confronti di Verga e De Roberto. Ecco, chi scrive sulla Sicilia, come me, è grandemente debitore verso i maestri di ieri e di oggi».

**Un giornalista che da scrittore pubblica un romanzo con protagonista un giornalista: pensare a un personaggio autobiografico è inevitabile. O no?**

«È normale pensare all'autobiografia. E potrei dire, come tanti, che in ogni personaggio c'è qualcosa del suo autore. Ma Lamanna non è il mio alter ego, semmai, come sostiene Antonio Sellerio, forse il mio alter ego è il suo amico Peppe Piccionello».

**Molto interessante, infatti il personaggio di Piccionello, saggio, ruspante e strafottente, sempre con infradito: anche a me sembra in parte autobiografico. Almeno nel mondo dei desideri di un emigrato come lei... Un passato sociale e sicilianissimo che oggi è diventato utopia?**

«Credo che Piccionello sia un premoderno, cioè una di quelle persone che ancora esistono e spesso vivono nella grande provincia italiana, capaci di avere uno sguardo disincantato e obliquo sul mondo per come viene raccontato dalla tv e dai giornali. Quelle persone che ancora custodiscono una saggezza antica che noi abbiamo perduto. Magari riuscire a essere, in certe occasioni, Peppe Piccionello!».

**Lei usa un'affascinante scrittura ironica, che spesso scivola nel sarcasmo: è la chiave di volta (o forse la brugola) di un siciliano disilluso?**

«Credo che l'ironia ci salvi

dal fanatismo e dal luogo comune. L'ironia è anche un modo per non rassegnarsi del tutto al mondo che ci sta attorno, per alimentare una sana dose di scetticismo. Soprattutto in questo tempo popolato dagli imbecilli del fanatismo».

**Lei smonta frasi fatte e stereotipi, tipici - ahimè - di molto giornalismo stampato e tv. Non sembra ottimista sul futuro del nostro mestiere...**

«Sinceramente credo che ci saranno sempre più cose da dire e da comunicare. Forse il mestiere del giornalismo cambierà. Anzi, è già cambiato. In meglio? In peggio? Se prendiamo le condizioni di tanti giovani giornalisti direi in peggio. Ma vedo anche ragazzi preparati, scrupolosi e attenti malgrado siano pagati a 5 euro a pezzo. Sappiamo bene che nella fretta spesso inseriamo il pilota automatico e scivoliamo nelle frasi fat-

te: l'asfalto reso viscido dalla pioggia, vertice in prefettura, è subito polemica e così via. Ma basta fermarsi a riflettere e allora diventa divertente scovare queste formule preconfezionate che ogni giornalista custodisce nei cassetti della scrivania».

**Non parliamo poi del cinema e della televisione: più falsi non si può. E i social non stanno tanto bene... C'è un avvenire per la vera verità?**

«Falsi? Direi che sono finti, non sempre falsi. Davanti alla tv, anche alla tv della realtà, e al cinema, accettiamo la convenzione di assistere a una rappresentazione del reale. Quando vediamo in tv le auto della polizia uscire dalla questura per accompagnare la notizia di una retata di mafiosi, sappiamo bene che quelle auto sono sempre le stesse che escono ogni volta, a favore di telecamere. È falso? No, è solo la rappresentazione un po' finta di una cosa vera. D'altra parte, noi giornalisti inseguiamo la verità dell'oggi e del presente, non la verità assoluta. L'importante è raccontare questa verità provvisoria, destinata forse a cambiare, con onestà e scrupolo».

**Un'ultima curiosità: lei utilizza una parola desueta, piritollo. Concorda con Buttafuoco che definisce il piritollo la «nuova maschera dell'arcitaliano» o gli dà un altro significato, più siciliano?**

«Come si può non concordare con Pietrangelo? Certo, Buttafuoco fa diventare addirittura simbolico e nazionale il modo di dire siciliano che di fatto indica una persona un po' vanesia e fondamentalmente inutile. Un piritollo, insomma». ◀

## Il libro



Gaetano Savatteri  
La fabbrica delle stelle  
SELLERIO PP. 294, EURO 14



«Potrei dire che in ogni personaggio c'è qualcosa del suo autore. Ma Lamanna non è il mio alter ego...». Il giornalista e scrittore, milanese ma siciliano d'adozione, Gaetano Savatteri

